

«Protocolli rigorosi e chiari Centrale il lavoro d'équipe»

Serafino Corti: uno dei pilastri è quello dei trattamenti integrati

«**U**na ricerca condotta da studiosi italiani su oltre 600 mila persone nel mondo dimostra che la condizione di autismo comporta un rischio sei volte maggiore di sviluppare psicopatologiche. Alla complessità di una diagnosi di autismo severo, che può includere difficoltà nella comunicazione verbale, si aggiungono quindi importanti problemi di salute mentale. Il nostro centro è dedicato alla gestione di queste situazioni: 10 posti letto, destinati a chi ha compiuto almeno 14 anni, per accedere a percorsi terapeutici della durata media di 6 mesi».

Serafino Corti, psicologo, trent'anni di esperienza nel sostegno delle persone con autismo e disabilità intellettiva, è il direttore del Dipartimento delle Disabilità della Fondazione Ospedaliero Sospiro.

Professore, quali sono i problemi di salute mentale più frequenti?

«Autolesionismo, eteroaggressività o distruttività, determinanti dalla storia di apprendimento oppure causati da problematiche psicopatologiche, come depressione, disturbo ossessivo-compulsivo, ansia. Spesso queste condizioni non vengono riconosciute, rendendo ancora più difficile la vita della persona autistica e di chi le sta accanto. In medici-

na si chiama *diagnostic overshadowing*: sintomi fisici o nuovi comportamenti sono attribuiti all'autismo, senza indagare altre possibili cause. Il nostro percorso terapeutico si fonda innanzitutto su una corretta diagnosi della salute mentale, dalla quale partono i trattamenti adeguati».

Quali approcci terapeutici adottate?

«Uno dei pilastri del nostro lavoro è rappresentato dai trattamenti integrati. Significa combinare interventi scientificamente validati per l'autismo — come l'ABA (*Applied Behavior Analysis*) e l'ACT (*Acceptance and Commitment Therapy*) — con terapie farmacologiche quando necessarie. Se il disturbo psichiatrico è una depressione, per esempio, al trattamento psicoeducativo è associato un antidepressivo. Inoltre, non va dimenticato che i problemi non riguardano solo la salute mentale: nelle persone con autismo alcuni comportamenti possono essere causati da un dolore che non viene diagnosticato. Il lavoro di équipe è decisivo».

Come funziona?

«Psicologo, educatore, psichiatra, neurologo e medico internista collaborano per individuare il trattamento più efficace. Se l'intervento riduce i comportamenti problematici, si prosegue su quella strada; in

caso contrario viene modificato fino a ottenere risultati soddisfacenti. Poi c'è la fase più delicata e importante: la dimissione protetta, che garantisce una transizione assistita una volta lasciato il centro».

Queste persone possono tornare a vivere la propria quotidianità?

«È la nostra sfida. Nel 70 per cento dei casi i trattamenti riducono significativamente i comportamenti problematici; per alcune situazioni, come la depressione, arriviamo anche al 90 per cento. Per altre condizioni invece i risultati sono ancora limitati e per questo è importante continuare a lavorare in rete ed investire nella ricerca. Ma è essenziale mantenere i risultati una volta rientrati nel proprio contesto, che sia la casa, un appartamento protetto, una comunità alloggio o un'altra struttura residenziale».

Anche i caregiver vengono coinvolti nel percorso?

«Assolutamente sì. È prevista una formazione sul campo: familiari e operatori trascorrono molte ore con noi per imparare concretamente a gestire le diverse situazioni, non solo dal punto di vista teorico. Inoltre, nelle prime 24 ore dopo la dimissione — le più delicate — il personale affianca la persona nel contesto di residenza, continuando poi con una consulenza settimanale».

A quali esperienze vi siete ispirati per il vostro centro?

«Il centro fa parte della Rete Nazionale Emergenze Comportamentali coordinata dall'Istituto Superiore di Sanità. Collaboriamo inoltre con importanti realtà internazionali, in particolare con il Kennedy Krieger Institute della Johns Hopkins University di Baltimora, con cui condividiamo protocolli e valutazioni dei casi più complessi attraverso incontri e videoconferenze».

Lei si occupa da anni di questi temi: qual è il risultato di cui va più fiero?

«Nonostante i passi avanti della ricerca, l'autismo è una condizione permanente, ma i comportamenti problematici, se affrontati correttamente, possono ridursi notevolmente o persino scomparire, e questo cambia la qualità di vita. È un messaggio di speranza importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Cristina Ravanelli**

Psicologo, educatore, psichiatra, neurologo e medico internista collaborano per individuare il trattamento più efficace. Poi c'è la fase più delicata: la dimissione protetta, la quale garantisce transizione assistita una volta lasciato il centro



Peso: 42%

La scheda

● Il Centro di Sospiro è rivolto a persone con disturbo dello spettro autistico e disabilità intellettive con bisogni di sostegno intensivi e difficilmente gestibili nei contesti ordinari, che richiedono quindi interventi specializzati

● Il Centro Nazionale Autismo nasce anche dal confronto scientifico e dallo studio delle migliori esperienze internazionali, tra cui il Kennedy Krieger Institute di Baltimora



Direttore del Dipartimento
Serafino Corti

Inaugurazione Uno dei momenti dell'inaugurazione del centro



Peso:42%